

Dedica funeraria di un padre per la figlia [AXON 200]

Stefano Struffolino
(Università degli Studi di Milano, Italia)

Riassunto Stele funeraria rinvenuta nei pressi della grande Sfinge di Giza, in Egitto, e databile approssimativamente alla seconda metà del IV secolo a.C. Reca un distico elegiaco suddiviso in sei linee scritte senza particolare cura in dialetto ionico nelle quali Demophilos immagina che la figlioletta scomparsa prematuramente compianga la dolorosa sorte del padre che le è sopravvissuto. Mancando il nome della defunta si può pensare ad una morte avvenuta poco dopo la nascita. Il lessico che presenta *formule* di sapore omerico, motivi ricorrenti della poetica funeraria greca sul tema della *mors immatura* e ricercatezze stilistiche tradisce una forte e consapevole identità culturale; ci si domanda se chi ha fatto erigere questo monumento fosse un discendente di quegli immigrati greci che Amasi trasferì a Menfi dagli insediamenti (*stratopeda*) del Delta, secondo la testimonianza di Erodoto, oppure se fosse giunto in epoca successiva, magari a seguito della conquista di Alessandro Magno. Due frammenti di Aristagora di Mileto ci parlano di quartieri di Menfi abitati da comunità greche e carie (Ellenomenfiti e Caromenfiti) e della pratica di matrimoni con la popolazione locale. Le testimonianze archeologiche confermano una continuità nel tempo di tale presenza in quelle zone.

Abstract Funerary stele found near the great Sphinx of Giza, Egypt, and dated approximately to the second half of the fourth century BC. Demophilos imagines that the daughter, prematurely disappeared, fills up the painful fate of the father who has survived her. The Homeric language and the recurring motives of greek funeral poetics on the theme of *mors immatura* betray a strong and conscious cultural identity. Who built this monument could be a descendant of those Greek immigrants who pharao Amasis moved to Menfi from the settlements (*stratopeda*) of the Delta, or someone who settled there after the conquest of Alexander the Great.

Parola chiave Sfinge. Giza. *Mors immatura*. Dedica funeraria. Greci in Egitto.

Supporto Stele; pietra calcarea; 19,5 × 41 × 7,5 cm. Integro. Parte centrale della sommità centinata a formare una sorta di acroterio; superficie non polita.

Cronologia IV secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia del testo Epigrafe sepolcrale privata.

Luogo di ritrovamento 1935. Scavi Baraize. Egitto, Il Cairo, Egitto, piana di Giza, presso la Sfinge.

Luogo di conservazione Egitto, Il Cairo, Egyptian Museum, nr. inv. JdE 65829.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, distico elegiaco.
- Impaginazione: l'iscrizione è disposta su sei linee, con uno spazio libero alla fine della terza (vd. commento); *ductus* disordinato, incisioni profonde e scrittura poco elegante; specchio epigrafico grezzo con traccia di linea di delimitazione sulla sinistra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro, post euclideo.
- Lettere particolari: Γ *pi*; Σ *sigma*; Υ *psilon*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 1-2.
- Particolarità paleografiche: l'*omicron* segna anche il dittongo.
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico.

Lemma Vidi. Bernand, *Inscr. métriques*, nr. 56; tav. 29, fig. 56; Bingen 1969, 376-380; Merkelbach 1970, 174; **Peek 1971, 99-101** [Guarducci, *EG* III 186-187; *CEG* nr. 718]; Gallavotti 1979, 131-132 [*SEG* XXIX, 1654; Gallavotti 1981, 135-136].

Cf. Tribulato 2009, 47.

Testo

ὠμοῖ σὴγ (κ)εφαλ-
 ἦν ἢ ἄνωρος ἔθ' ὦ-
 δ' ὑπόκειται vac.
 Δημοφίλῳ ψυχῆ-
 ν σῶμά τε ὀδυρομ-
 ἐνη.

5

Apparato 1 ὠμοῖ = ὠ οἴμοι Gallavotti (crasi) || 1-2 σὴ γε Φαλίγη ed. pr.; σὴγ εφελίγη, ἦ Merkelbach, Peek, Guarducci; σὴ(ν) γεφελίγη· ἦ Gallavotti; σὴγ εφελίγη ἦ Hansen (senza interpunzione) || 2-3 ἔο ὦδ' ed. pr., Merkelbach; ἔθ' ὦδ' Peek, et alii || 4 Δημοφίλου· Gallavotti (con interpunzione).

Traduzione Ahimè, la tua testolina anzi tempo qui sotto giace, compiangendo l'anima e il corpo di Demophylos.

Collegamenti

Trismegistos: www.trismegistos.org/text/102899

Commento

Ritrovata nel 1935 nel corso degli scavi diretti da Émile Baraize sulla piana di Giza, nelle vicinanze della grande Sfinge (Hassan 1953, 311), questa stele in pietra calcarea, con acroterio centinato, si presenta di fattura piuttosto grezza, con la superficie non levigata e l'iscrizione disposta su sei linee dall'impaginazione poco curata e con una percettibile tendenza a inclinare verso l'alto nella parte terminale. Un solco verticale limita lo specchio epigrafico nella parte sinistra.

L'incostanza dei tratti grafici non permette una datazione precisa, sebbene alcune caratteristiche generali quali la mancanza totale di apicatura, o particolari, come l'*alpha* con la barra orizzontale, il *ny* con una foggia che risente ancora di un tratteggio arcaico 'a bandiera', il *pi* 'a uncino' o l'*omega* che sembra riflettere una fase di trasformazione dalla forma più 'classica' Ω (ll. 2, 5) a quella più corsiva e tarda ω (l. 1), portino a escludere una collocazione in età ellenistica troppo avanzata e tantomeno in età imperiale, come proponeva il primo editore del documento (Bernard, *Inscr. métriques*, nr. 56). Allo stesso modo la permanenza di *ō* al posto di *ou*, in presenza invece della differenziazione fra vocale lunga e breve, lascia propendere, più che per un fenomeno di conservatorismo, per un più lento adattamento dovuto alla perifericità della zona. Mancando dati dirimenti si tende quindi a proporre una generica collocazione al IV secolo a.C. e più facilmente alla seconda metà del medesimo. Per un caso analogo di *omicron* in funzione di *ō* con la compresenza nello stesso testo di *omega* ed *eta* cf. *CEG* nr. 519, proprio della metà del IV secolo a.C. Inoltre alcuni raffronti paleografici con documenti della medesima area geografica datati alla prima età ellenistica sembrano avallare questa datazione (e.g. *Inscr. métriques*, nrr. 30, 112).

Il dialetto è ionico, ma bisogna tener presente che ci si trova qui in un'area periferica caratterizzata da una compresenza di elementi greci provenienti da diverse regioni e da un'inevitabile e perdurante mescolanza di usi linguistici e - soprattutto - grafici diversi, non sempre coerenti fra loro.

Le sei linee dell'iscrizione formano un distico elegiacico la cui divisione dei due versi sembra essere evidenziata dallo spazio vuoto sulla pietra alla fine della terza linea. L'esametro è modulato da una cesura pentemimera cui segue una sinalefe per il sesto mezzo piede. Un'altra sinalefe completa il dattilo del quarto piede del pentametro, secondo lo schema seguente:

ώιμοι σήγ (κ)εφαλήν | η_ανώρος εθ' ώδ' υποκείται
 Δήμοφιλό ψυχήν || σώμα τε_οδύρομένη.

—|—|—|—||—|—|—|—
 —|—|—|—||—|—|—|—

L'assimilazione consonantica della nasale, che si trova qui nella forma σήγ (κ)εφαλὴν per σὴν κεφαλὴν (ll. 1-2), si riscontra in ambiente attico in documenti epigrafici d'epoca classica (Threatte, *GAI* I, 619-620); in età ellenistica diviene più rara ma è attestata e diffusa anche in aree coloniali e periferiche (Buck, *Dialects*, § 96) e generalmente proprio di fronte a gutturale,¹ anche – come in questo caso – con aplografia. Nella *koine* d'Egitto la debolezza della nasale in fin di sillaba e la sua conseguente assimilazione è altresì ben attestata, almeno su papiro, in età tolemaica (Gignac 1976, 165-172).

L'uso di κεφαλή come sineddoche per indicare l'intera persona è già attestato nell'*epos* omerico, per esempio in *Od.* XI. 557, dal simile contesto funerario: Ἀχιλλῆος κεφαλῆ Πηληϊάδαο, dove Odisseo nell'oltretomba, rivolgendosi ad Aiace, dice: «e te morto tanto quanto la testa di Achille Pelide piangevano senza riposo gli Achei» (trad. Calzecchi Onesti 1963). Lo si ritrova poi nella letteratura epigrammatica: in *Antologia Palatina* VII. 362 l'epigramma di Filippo di Tessalonica per il retore Aezio comincia così: Ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν σορὸς ἦδε κέκευθεν Ἀετίου χρηστοῦ, ῥήτορος εὐπρεπέος, «Qui, del nobile Aezio, del retore insigne, la bara in sé racchiude la divina testa» (trad. Pontani 1979); *CEG* nr. 438, da Atene, è invece un monostico vascolare su una loutrophoros del 500 ca. a.C. in cui è proprio la testa del defunto a parlare in prima persona: ἀνδρὸς ἀπ[οφθιμ]ένοιο κάρῃ κα[λ]ὸν ἐνθάδε κείμεαι.

Dal punto di vista linguistico e lessicale il termine pregnante attorno al quale ruota il contesto e l'atmosfera dell'epitaffio è senz'altro ἄνωρος (l. 2): rara variante psilotica di ἄωρος (termine assai frequente nel lessico funerario) che si può formare quando la particella privativa è seguita – come in questo caso – da un'aspirazione etimologica (Tribulato 2009); è riscontrabile infatti in area cretese (codice di Gortina: *IC* IV 72.7.29-30) ma anche in ambiente ionico orientale: da Olbia pontica una stele funeraria della prima metà del IV secolo a.C. (*SEG* XXVII, 444 = *CEG* nr. 734) reca un distico molto simile nel contesto, nell'atmosfera e nell'impronta linguistica:

ὦ πίκρατες, μνημεῖον ἔχει[ς] | παῖς Ἴσοκράτεος ἑὼν |
τύμβοι καὶ στήλην | μνήμᾳ τε, ἄνωρος ἑὼν.

con la medesima assimilazione della nasale all'inizio del secondo verso. Un altro esempio del V secolo a.C. proviene dalla Tessaglia (*CEG* nr. 117), e uno dello stesso periodo proprio dall'area del Delta egiziano (*CEG* nr.

¹ Per altri esempi epigrafici vd. *I.Oropos* nr. 378 e *IG* II², 4556, del IV secolo a.C.; e *GV* 1536, epigramma sepolcrale milesio del III sec. a.C., dal contesto peraltro simile, nel quale il defunto, scomparso in giovane età, lascia dolore e vuoto nella vita dei suoi congiunti (vd. *infra*).

171), sempre di matrice ionica.²

Si tratta quindi di quei casi non infrequenti di dediche funerarie per defunti scomparsi prematuramente in giovane età (*mors immatura*), lasciando ai sopravvissuti un dolore ancora più intenso e un senso angosciante di vuoto e incompiutezza per il fatto di non aver potuto portare a compimento il loro destino. In questo tipo di componimenti, sia letterari che su pietra, sono temi ricorrenti il rimpianto per nozze che mai si celebreranno, per una discendenza bruscamente interrotta e il pianto inconsolabile dei genitori che riecheggia nelle stanze deserte, con la consapevolezza che il figlio perduto mai potrà provvedere alla loro vecchiaia³ (cf. Lattimore 1942, 184 ss.; Griessmair 1966).

In questo particolarissimo caso sarebbe il padre sopravvissuto che trasferisce il suo sentimento di dolore alla figlia defunta che, nella costruzione poetica, compiangere il genitore rimasto solo (Peek 1971; Guarducci 1978). Diversa è invece la lettura che ne dà Gallavotti, il quale intende innanzitutto ὄϊμοι come crasi per ὄ οἶμοι (ma cf. Sapph. fr. 94, 4 Lobel-Page; LSJ s.v. οἶμοι) e lo collega a ὄδυρομένη, poi interpreta l'espressione σὴν κεφαλὴν come un giuramento, sulla scorta di attestazioni quali per esempio *Il. XV. 39*: σὴ θ' ἱερὴ κεφαλὴ ο Eur., *Hel. 835*; considera infine ἦ come articolo piuttosto che come relativo e vede quindi nell'epitaffio un moto di dolore in cui sarebbe la pietra stessa a testimoniare, compiangendola, la perdita subita da Demophilos, e traduce: «Ohi, me misera, te lo giuro: la figlia di Demofilo ancora piccina giace qui sotto; io ne piango il corpo e la vita» (Gallavotti 1979 e 1981).

Questa interpretazione poggia indubbiamente su solide basi filologiche e, fra l'altro, spiegherebbe più agevolmente l'uso dell'accusativo σὴν κεφαλὴν, anche se interiezioni che reggono questo caso, seppur rare, non sono ignote (*e.g.* in epigrafia: *CEG* nr. 512, 2; 709, 6; in letteratura: Sapph. fr. 168 Lobel-Page; Aesch. *Ag. 1146* e Fraenkel 1950, *ad loc.*).

Peraltro, contesti in cui sono testimoniati il compianto e la preoccupazione del defunto per i suoi cari ancora in vita sono ben noti sia in ambito epigrafico che epigrammatico e ricorrono con diversi espedienti stilistici: può essere appunto la pietra a darne testimonianza (*e.g.* *GV* 661; 715; 1564 etc.), anche nella forma diretta dell'oggetto parlante (*e.g.* *GV* 119), oppure la terra stessa che ricopre il corpo (*e.g.* *GV* 789); spesso è il defunto che viene fatto parlare in prima persona e che esprime dolore per la situazione dei congiunti (*e.g.* *GV* 704; 720; 1068; 1593; cf. Vêrilhac 1978, 253-272), anche nella forma del dialogo col passante (*e.g.* *GV* 1848; 2002

2 Per due occorrenze nel testo erodoteo (2.79.12: ἄωρον e 8.113.3: ἀνώρη) cf. Tribulato 2009, che ripercorre la tradizione manoscritta, dal momento che non in tutti i codici compare la medesima lezione.

3 Un caso esemplare è dato appunto dall'epigramma milesio *GV* 1536.

etc.) o con chi è rimasto in vita (*e.g.* GV 1875; 1876; 1877: componimenti imperniati su un immaginario dialogo fra marito e moglie, cf. Garulli 2014). In altri testi sono i genitori stessi, edificando la tomba e dedicando la stele, a raccontare il loro lutto (*e.g.* GV 231; 312 etc.);⁴ ma, volendo accogliere l'interpretazione tradizionale di Peek e Guarducci, nella stele di Giza c'è un elemento ancora diverso: è il padre che parla immaginando che la figlia compiangia la sua situazione. Il sentimento traspare più intenso, la rottura e il ribaltamento dell'ordine naturale per cui il genitore sopravvive alla prole provoca il rovesciamento anche del consueto flusso del dolore, che viene artificialmente trasposto alla defunta e da questa fluisce di nuovo verso il padre, assumendo quasi la figura di una consolatoria carezza da parte di chi se n'è andato per sempre. Il fatto poi che il nome della defunta sia assente sembra lasciar pensare che non lo avesse ancora ricevuto e quindi che si tratti di un decesso avvenuto poco dopo la nascita (Peek 1971, con altri esempi). In AP VII. 481 si incontra una composizione dal contesto simile, in cui peraltro sembrano convivere le due interpretazioni proposte per l'epitaffio egiziano:

Ἄ σταλά βαρύθουσα λέγει τάδε· “Τὰν μινύωρον,
τὰν μικκὰν Ἄιδας ἄρπασε Θειοδόταν”.
Χὰ μικκὰ τάδε πατρὶ λέγει πάλιν· “Ἰσχεο λύπας,
Θειόδοτε· θνατοὶ πολλάκι δυστυχέες”.

Dice accorata la stele: «Coei così poco vissuta
L'Ade rapì, la piccola Teòdota».

Dice la piccola al padre: «Trattieni, Teòdoto, il pianto:
sono i mortali così spesso miseri».⁵

La presenza di una comunità greca nella zona di Menfi è testimoniata da Erodoto (2.154.3) già per il VI secolo a.C., quando il faraone Amasi della XXVI dinastia trasferì gli Ioni e i Cari dagli Στρατόπεδα del Delta a loro riservati da Psammetico I (Hdt. 2.154.1) alla città all'epoca sede del potere regale, per utilizzarli come guardia del corpo. Se all'inizio del suo regno Amasi dovette mantenersi ancora su posizioni spiccatamente nazionalistiche, col passare del tempo mutò il suo atteggiamento verso il mondo greco (cf. *e.g.* gli episodi delle elargizioni a Delfi, dei buoni rapporti instaurati con Cirene e delle offerte ai templi di Lindos e Samo: Hdt. 2.180-182); in questo modo anche il trasferimento dei Greci a Menfi si può

4 Per altri esempi commentati vd. Griessmair 1966; Vèrilhac 1978, 169-272; Ead. 1982, 121-141; Spina 2000, 61-77.

5 Traduz. Pontani 1979.

inquadrare in questa seconda e più aperta fase del regno,⁶ sebbene non si possa escludere che alla base ci fossero comunque concrete motivazioni politico-strategiche, come la volontà di prevenire il pericolo di rivolte delle popolazioni immigrate e stanziate in zone sensibili presso i confini del paese⁷ (Spalinger 1978).

Aristagora di Mileto (*BNJ* 608 F9 a-b) ci dà testimonianza proprio per il tardo IV secolo dell'esistenza di quartieri di Menfi abitati dalle comunità greca e caria, e anche della pratica di matrimoni misti con la popolazione locale:

Τόποι ἐν Μέμφιδι, ἀφ' ὧν Ἑλληνομεμῖται καὶ Καρομεμῖται, ὡς Ἄρισταγόρας
 Τόπος ἰδιάζων ἐν Μέμφιδι, ἔνθα Κᾶρες οἰκίσαντες, ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι, Καρομεμῖται ἐκλήθησαν

D'altronde Arriano (*Anab.* 3.5.2-3), dando conto della riorganizzazione dell'Egitto da parte di Alessandro, menziona le guarnigioni lasciate a Menfi e a Pelusio sotto il comando di due eteri macedoni (cf. anche Bingen 1969 e Id. 2007, 105); e comunque non mancano, anche per tutto il periodo in cui l'Egitto fu sottoposto alla dominazione persiana, testimonianze archeologiche che confermano una continuativa presenza greca nelle aree di Menfi, Saqqara e dintorni (Braun 1982, 46; Boardman 1986, 146-148; Lloyd 1988, 138).⁸

I dati di scavo non ci danno modo di sapere se la stele funeraria di Giza fosse o meno sul sito della sepoltura o se, come sembra più probabile, sia stata trasportata in quel punto da qualche necropoli vicina; data l'incertezza sulla datazione non possiamo nemmeno sapere se si tratta di membri di una comunità greca discendente da quei primi immigrati d'epoca arcaica oppure di nuovi venuti al seguito magari della campagna macedone o stabilitisi nell'Egitto ormai 'grecizzato' sotto il primo sovrano della dinastia lagide. Quel che è innegabile è la permanenza di una precisa identità culturale, come dimostrano il nome Demophilos⁹ e la tradizione

6 Già De Meulenaere 1951, 107-108 parlava di due episodi cronologicamente distinti e inseriti in contesti politici differenti.

7 Uno degli *stratopeda* con funzione di emporio e guarnigione militare era quello di Dafne Pelusica presso il delicato confine orientale, già noto a Erodoto (2.30.2) e le cui evidenze archeologiche sono ben documentate (cf. Carrez-Maratray, Defernez 2012, con bibliografia).

8 È stata giustamente avanzata l'ipotesi di un incremento delle frequentazioni nel periodo successivo alla pace di Callia (Carrez-Maratray, Defernez 2012, 40). Per uno studio demografico sull'entità della presenza greca in Egitto all'inizio dell'età ellenistica vd. Fischer-Bovet 2011, con bibliografia.

9 Le maggiori attestazioni di questo nome provengono dall'Attica e dall'Asia minore (cf. *LGPN s.v.*); solo un altro esempio sembra essere noto dall'Egitto: in una lista di nomi del

puramente greca che traspare dai riflessi poetico-letterari dell'epigramma. Se è vero - e doveva esserlo soprattutto in ambito coloniale o esterno al proprio luogo d'origine - che la stele è già di per sé un indicatore dello *status* sociale (cf. Dunand 2004, 20) si dovrà probabilmente pensare a un livello medio, come poteva essere quello di un piccolo commerciante o di un mercenario discretamente stipendiato: il monumento funebre infatti c'è, ma la sua fattura come si è visto è piuttosto grossolana, qualcosa di molto diverso, per esempio, dal caso del lungo epitaffio di prima età imperiale da Saqqara, perfettamente impaginato, per un tale Eras di Menfi (GV 1843), svolto in forma dialogica fra il passante e un leone di pietra che, stando al testo, doveva sovrastare l'epigrafe e proteggere il sepolcro (cf. Garulli 2014, 70-72). Benché l'epoca sia certamente più tarda tale visione d'insieme non manca di restituirci un quadro vivace, composito e in continua evoluzione di quella che doveva essere la realtà delle comunità dei Greci d'Egitto e della loro mobilità sociale: da gruppi di emigranti per scopi commerciali o militari a dominatori.

Bibliografia

- Bernand, *Inscr. métriques*** = Bernand, E. (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*. Paris.
- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- CEG** = Hansen, P.A. (1983→). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.
- Gignac, *Grammar 1*** = Gignac, F.T. (1976). *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods vol. 1*. Milano.
- Guarducci, *EG III*** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- GV** = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften, I*. Berlin.
- LSJ** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1951). *A Greek-English-Lexicon*. Oxford.
- Threatte, *GAI I*** = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.
- Bingen, J. (1969). «É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine* (Paris, 1969) [compte rendu]». *CE*, 44/88, 376-380.
- Bingen, J. (2007). *Hellenistic Egypt. Monarchy, Society, Economy, Culture*. Berkeley, Los Angeles.
- Boardman, J. (1964). *The Greeks overseas*. Middlesex.

- Braun, T. F. R. G. (1982). «The Greeks in Egypt». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *The Expansion of the Greek world, eight to sixth centuries B.C.* Cambridge, 32-52.
- Carrez-Maratray, J.Y.; Defernez, C. (2012). «L'angle oriental du Delta: les Grecs avant Alexandre». Ballet, P. (éd.), *Grecs et Romains en Égypte. Territoires, espaces de la vie et de la mort, objets de prestige et du quotidien.* Le Caire, 31-45. BdE 157.
- De Meulenaere, M.H. (1951). *Herodotos over de 26ste Dynastie (2., 147 - 3., 15): Bijdrage tot het historisch-kritisch onderzoek van Herodotos' gegevens in het licht van de Egyptische en andere contemporaine bronnen.* Leuven.
- Dunand, F. (2004). «Les enfants et la mort en Égypte». Dasen, V. (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'antiquité: actes du colloque de Fribourg, 28 novembre-1. décembre 2001.* Fribourg, Göttingen, 13-32. *Orbis Biblicus et Orientalis* 32.
- Fischer-Bovet, C. (2011). «Counting the Greeks in Egypt. Immigration in the first century of Ptolemaic rule». Holleran, C.; Pudsey, A. (eds.), *Demography and the Graeco-Roman World.* Cambridge, New York, 135-154.
- Fraenkel, E. (ed.) (1950). *Aeschylus, Agamemnon. Volume III. Commentary on 1056-1673. Appendixes, Indexes.* Oxford.
- Gallavotti, C. (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche.* Roma. *BollClass Suppl.* 2.
- Gallavotti, C. (1981). «Critica testuale e filologia epigrafica». Flores, E. (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979).* Roma, 135-148.
- Garulli, V. (2014). «Conversazioni in limine mortis: forme di dialogo esplicite e implicite nelle iscrizioni sepolcrali greche in versi». Pepe, C.; Moretti, G. (a cura di), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana.* Trento, 59-96.
- Griessmair, E. (1966). *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften.* Innsbruck.
- Hassan, S. (1953). *The Great Sphinx and its secrets. Historical Studies in the light of recent excavations.* Oxford Excavations at Giza VIII.
- Lattimore, R. (1942). *Themes in Greek and Latin epitaphs.* Urbana 2nd ed. 1962.
- Lloyd, A.B. (1975). *Herodotus. Book II. Introduction.* Leiden.
- Lloyd, A.B. (1988). *Herodotus. Book II. Commentary 99-182.* Leiden, New York, København, Köln.
- Merkelbach, R. (1970). «Grabepigramm auf eine Hellenomemphitin». *ZPE*, 6, 174.
- Peek, W. (1971). «Zu einem griechischen Epigramm aus Aegypten». *Maia*, 23, 99-101.

- Spalinger, A. (1978). «The Concept of the Monarchy during the Saite Epoch - an Essay of Synthesis». *Orientalia*, 47/1, 12-36.
- Spina, L. (2000). *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*. Amsterdam.
- Tribulato, O. (2009). «ΑΝΩΡΟΣ (CEG 117, 171, 718, 734, et alia) Some Considerations on the Language of Archaic Stone Epigrams». *ZPE*, 168, 41-53.
- Vérilhac, A.M. (1978). *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΡΟΙ. Poésie funéraire. Tome Premier: Textes*. Athenes.
- Vérilhac, A.M. (1982). *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΡΟΙ. Poésie funéraire. Tome Second: Commentaire*. Athenes.